

Alta tensione tra Di Maio e Salvini

La decisione sulla Tav rinviata a lunedì, a conferma che il premier Conte sta cercando con ogni mezzo un compromesso per provare ad evitare la crisi di governo e il voto anticipato



Il caso Giuseppe Conte

di ARTURO DIACONALE

Giuseppe Conte è Presidente del Consiglio su indicazione del Movimento Cinque Stelle. Per cui il Premier, chiamato a risolvere la questione della Tav, dichiara di essere perplesso sulla fattibilità dell'opera e lascia intendere, con il chiaro intento di lisciare il pelo al partito che lo ha piazzato a Palazzo Chigi, che se fosse per lui il buco dell'Alta Velocità andrebbe tap-

pato alla faccia dell'Unione europea, della Francia delle madammine torinesi e chi crede che lo sviluppo dipenda dalle infrastrutture.

Ma Giuseppe Conte continua a svolgere il ruolo di Presidente del Consiglio grazie al sostegno dato dalla Lega di Matteo Salvini al suo Governo. Se i leghisti, che nel frattempo hanno ribaltato i rapporti di forza...

Continua a pagina 2



Media e commedia

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Internet rivoluziona il mondo, standosene i rivoluzionari nel salotto di casa. Una rivoluzione domestica, per così dire. Nella rete i social media sembrano farla da padroni, ma l'impressione è falsa. Le grida dello stadio sovrastano un notturno di Chopin, eppure valgono nulla e durano niente. Il chiacchiericcio dei

social può essere facilmente ignorato: basta escludersi. Purtroppo, pochi ci riescono. La vanità e la necessità trascinano miliardi d'individui a collegarsi, arricchendo chi campa sull'una e sull'altra. Il cicaleccio, altrimenti innocuo, in politica è deleterio perché il popolo, che già di suo vuole essere ingannato...

Continua a pagina 2



La linea del Piave delle scimmie al volante

di CLAUDIO ROMITI

In merito alla farsesca situazione che si è creata sulla Tav, facendo riferimento per l'ennesima volta al grande Ennio Flaiano, dobbiamo convenire che essa sia molto grave ma assolutamente poco seria. A cominciare dalla vera e propria pagliacciata di una analisi costi/benefici affidata ad un noto professorone No-

Tav (il quale in una recente audizione in Parlamento ha comicamente dichiarato che non esiste più la necessità di ridurre il traffico su gomma, dato che negli ultimi vent'anni i Tir hanno ridotto moltissimo le loro emissioni), per finire con l'allineamento a tappe dell'ex mediatore Giuseppe Conte sulla posizione irresponsabile del partito che lo ha portato a Palazzo Chigi,



ossia il Movimento 5 Stelle. Un M5S il quale, al di là di qualunque dietrologia, si trova a sostenere fino all'ultimo uomo questa sorta di im-

maginaria linea del Piave per due ragioni fondamentali: a) in primis...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il caso Giuseppe Conte

...con i grillini, si sfilassero, l'Esecutivo andrebbe a casa costringendo il Premier a riparare nel suo studio di avvocato. Per cui Conte, che giustamente considera la carica di Capo del Governo come uno di quei colpi di fortuna che capitano una sola volta nella vita, nel logico tentativo di non costringere la Lega a dare fuoco alle polveri evita di bocciare irrimediabilmente la Tav e lascia capire che al termine di un confronto con Ue, Francia e tutti gli esperti veri o fasulli che si occupano della vicenda, si potrebbe anche arrivare a varare l'opera debitamente riveduta e corretta secondo criteri ancora del tutto indefiniti.

Sul piano umano l'incertezza e l'ambiguità di Conte suscitano sicuramente un pizzico di solidarietà umana. Il suo affannoso barcamenarsi tra posizioni inconciliabili potrebbe addirittura provocare un moto di compassione nei suoi confronti.

Sul piano politico, però, visto che in ballo c'è l'interesse del Paese e non la condizione umana di Conte a cui nessuno ha imposto con la forza di accettare la carica di Capo del Governo, diventa obbligatorio chiedersi quanto possa essere elevato il prezzo da pagare ad un Presidente del Consiglio così ondivago e inconcludente ma disperatamente intenzionato a conservare il più a lungo possibile la fortuna cadutagli inaspettatamente sulla testa.

La risposta è scontata. Il prezzo, fin troppo salato, è la paralisi della società italiana. Un prezzo che Conte fa pagare agli italiani per poter restare inchiodato a Palazzo Chigi per un altro tratto di legislatura. In politica capita spesso che l'ambizione di uno non coincida con le necessità di tanti. Ma in questo caso non si tratta neppure di ambizione. Solo di piccola meschinità!

ARTURO DIACONALE

Media e commedia

...ne viene trascinato all'inconcludenza ed alla futilità. Per esempio, milioni di persone, stima per difetto, spendono ore a scambiarsi impres-

sioni o fotografie per nessun altro motivo che l'ostentazione di sé, a parenti, amici, sconosciuti. Da questo specifico punto di vista, non è vero che i social migliorino la conoscenza intesa come accrescimento culturale. Pare piuttosto che distruggano da un uso profittabile del tempo, per contro impiegabile in attività palpabili e studi utili. I social hanno generato la dilatazione mondiale della recitazione, della finzione, della teatralità, dell'ostentazione, del realismo trucido e dell'ipocrisia edificante, senza tuttavia avvicinarsi, neppure alla lontana, a qualcosa che nell'insieme possa evocare, *si parva licet...*, "La commedia umana" di Honoré de Balzac.

I social hanno sempre quel certo non so che di chi spia dal buco della serratura. Mentre prima le porte con il buco erano poche e pochi i curiosi che n'erano attratti, la rete ha fatto sì che la Terra intera possa osservare e farsi osservare. Tutti possono spiare ed essere spiati, fare e ricevere confidenze ed immagini, intime oppure no. Anche all'altissimo livello dei leader politici e dei capi delle nazioni, i social in minima parte soltanto assolvono un funzione intrinseca alle istituzioni politiche. Più spesso sono ragli amplificati dalla rete oppure minuzie, quisquiglie, pinzillacchere, degne di scolaretti. E qui s'innesta la grande responsabilità dei media tradizionali, che, incredibile a dirsi, indulgono da se medesimi a dichiararsi ormai superati, quasi fossero afflitti da complesso d'inferiorità verso i social. Capita quotidianamente, ahimè, di vedere paginate di giornale e lunghe trasmissioni basate su *tweet* e *like* allucinati. I giornalisti, a tali accuse, replicano che hanno il dovere d'informare e che *tweet* (*foolish or insignificant person*, non a caso!) e *like*, provenendo da politici, sono di per sé notizie. Ma non è vero. È falso. Purtroppo si è creato un circolo vizioso del quale i media sono i veri responsabili, perché i social non devono dar conto a nessuno, mentre i media portano addosso la responsabilità politica, ineludibile, di costituire il quarto potere, non meno fondamentale ed istituzionale dei canonici primi tre.

Benché censura e media siano e debbano restare, nella dottrina e nella pratica della società libera, agli antipodi, i media hanno il dovere,

da esercitare nella più totale indipendenza, di controllare e verificare le vere notizie, di censurare il falso e il futile, sebbene provenienti dalle autorità politiche. Se i media si riducono sempre e comunque a cassa di risonanza dei social, a partecipare attivamente alla commedia globale ed alla costruzione di un mondo di fantasie, la loro funzione specifica si atrofizza ed estingue, perché perde il nucleo essenziale della sua ragion d'essere. La morte dei media non contribuisce soltanto alla fine di un tipo di impresa editoriale, e della conoscenza ragionata dell'attualità reale, ma anche, a breve andare, all'erosione dello stesso sistema di governo rappresentativo, il bene finora più prezioso della civiltà politica.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

La linea del Piave delle scimmie al volante

...per aver colpevolmente preso per oro colato fin dall'inizio della sua storia politica il delirio di un comico che, al pari di tante altre scene portate in giro in questo disgraziato Paese dominato dall'analfabetismo funzionale, ha creato una sorta di religione con un indigesto condensato di dogmi estrapolati al bar dello sport o in altri simili luoghi di dotto confronto scientifico e filosofico. In tal senso il no alla Tav, ripetuto all'infinito come un mantra, è stato interiorizzato dal popolo grillino come una sorta di verità rivelata; b) in secondo luogo, dopo che non Matteo Salvini bensì la realtà ha costretto i grillini al Governo ad ingoiare uno dietro l'altro una serie infinita di rospi, tra cui la Tap di Melendugno e l'Ilva di Taranto, subissati dalla schiacciante concorrenza elettorale del loro alleato/serpente della Lega essi si trovano nella vitale necessità politica di impedire lo sblocco di questa importante infrastruttura ferroviaria.

Ovviamente a questi forsennati dell'onestà, la cui incompetenza sembra pari solo alla cieca ostinazione con cui difendono il loro impressionante bagaglio di progetti dissennati, poco importa se bloccando la Tav l'Italia perderebbe ciò che resta della sua credibilità internazio-

nale, causando al Paese una sorta di ostracismo economico da parte degli investitori mondiali. E neppure la nostra esclusione dai grandi corridoi ferroviari trans-europei, con enormi danni per una economia di trasformazione come quella italiana, sembra smuovere gli irriducibili rappresentanti di una forza politica che si è formata sul mito della cosiddetta decrescita felice. Un mito che presuppone un "salutare" ridimensionamento del Pil, considerato dagli ideologi a 5 Stelle un valore fuorviante, ma che cozza maledettamente con la loro inclinazione a regalare redditi di cittadinanza e ad imporre salari minimi.

D'altro canto, se questa gente si trova nella stanza dei bottoni dopo aver prospettato di far coincidere il ritorno a forme arcaiche di sviluppo con l'idea di un welfare degno dei sistemi economici più avanzati, non è certo colpa loro. La responsabilità in questo caso ricade completamente su tutti quei milioni di elettori che si sono bevuti senza fiatare le loro incommensurabili panzane.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE